

05.01.2026

Il rischioso assolo di Trump

Il rapimento del presidente venezuelano da parte delle truppe statunitensi solleva molte questioni geopolitiche. Anche il tentativo di impossessarsi dei giacimenti petroliferi del Paese comporta dei rischi.



Di M. Benninghoff, A. Busch, M. Koch, J. Münchrath

Dopo la caduta del leader venezuelano Nicolás Maduro per mano dell'esercito statunitense, non è chiaro solo come proseguirà la situazione nel Paese sudamericano. Ci si chiede anche se il presidente degli Stati Uniti Donald Trump potrebbe intervenire in altri Paesi, ad esempio a Cuba o in Groenlandia, agendo da solo e ignorando l'integrità territoriale. Di conseguenza, le reazioni europee alla caduta di Maduro, che dopo l'azione militare è stato portato con sua moglie a New York, dove sarà processato come presunto capo di un cartello della droga, sono state negative. La classificazione giuridica dell'intervento statunitense è "complessa", ha dichiarato il cancelliere federale Friedrich Merz (CDU). In linea di principio, tuttavia, nei rapporti tra Stati dovrebbero valere i principi del diritto internazionale. Il governo cinese ha condannato l'azione degli Stati Uniti e ha chiesto l'immediato rilascio di Maduro e di sua moglie.

Nella notte tra venerdì e sabato, le forze speciali americane hanno attaccato alcuni obiettivi nel Paese caraibico e arrestato Maduro. Trump ha giustificato l'operazione come un colpo alla criminalità legata al traffico di droga, ma soprattutto con interessi economici: "Guadagneremo un sacco di soldi", ha detto, annunciando investimenti miliardari nell'industria petrolifera venezuelana. Il Paese possiede le più grandi riserve di petrolio conosciute al mondo. Tuttavia, gli esperti vedono anche dei rischi: gli esperti della società di consulenza Wood Mackenzie hanno stimato nel fine settimana che potrebbero volerci anni prima che l'industria petrolifera venezuelana generi profitti.

Sabato Trump ha annunciato che gli Stati Uniti guideranno il Venezuela verso una “transizione sicura, ordinata e ragionevole”. Nel fine settimana, a Caracas, la vice di Maduro, Delcy Rodríguez, è stata nominata presidente ad interim. Trump ha dichiarato che potrà rimanere in carica “finché farà ciò che vogliamo”.

Domenica, in un'intervista televisiva, il segretario di Stato e consigliere per la sicurezza nazionale Marco Rubio ha specificato cosa questo significhi esattamente: il regime rimarrà in carica se prenderà “le decisioni giuste”. Come condizioni ha indicato che il Paese deve utilizzare i giacimenti petroliferi “per il popolo”, deve porre fine al traffico di droga, espellere dal Paese l'organizzazione terroristica colombiana Farc e dissociarsi dagli attuali alleati come l'Iran o la milizia Hezbollah. “Li giudicheremo in base a ciò che fanno, non a ciò che dicono o a ciò che hanno fatto in passato”, ha affermato Rubio. La leader dell'opposizione María Corina Machado, che ha appena ricevuto il Premio Nobel per la Pace, sembra invece non avere alcun peso nelle considerazioni degli Stati Uniti. Secondo Trump, infatti, lei non avrebbe quasi alcun sostegno nel Paese. Il presidente americano non ha fatto alcun riferimento al fatto che l'alleanza dell'opposizione guidata da Machado abbia vinto le elezioni solo nel 2024, elezioni che il regime non ha riconosciuto. La popolazione del Paese è quindi piuttosto insicura: “Il regime è ancora attivo”, ha dichiarato al quotidiano Handelsblatt un avvocato del Paese.

Nel fine settimana gli esperti di sicurezza hanno elogiato la precisione dell'intervento militare statunitense, ma vedono dei rischi a medio termine e si chiedono se ora anche altri leader politici non si sentano incoraggiati a interferire negli affari di altri Paesi in violazione del diritto internazionale. “L'intervento di Trump in Venezuela contiene un chiaro messaggio rivolto a Mosca e Pechino”, ha dichiarato al quotidiano Handelsblatt lo storico di Princeton Harold James. Secondo James, il presidente russo Vladimir Putin potrebbe sentirsi “incoraggiato a proseguire la sua linea aggressiva in Ucraina”. Anche per il presidente cinese Xi Jinping il segnale è chiaro: “Via libera alla conquista di Taiwan”. Segnali a Mosca e Pechino

“Nessuno piangerà la partenza di Maduro, ma questa operazione solleva una serie di questioni difficili”, ha dichiarato al quotidiano Handelsblatt l'ex ambasciatrice degli Stati Uniti presso la NATO Julianne Smith. “Come andrà avanti? Quali segnali ne trarranno la Russia e la Cina? Gli Stati Uniti hanno elaborato piani per scenari futuri?” In altre regioni del mondo, invece, ci si chiede se si possa diventare il prossimo obiettivo di un intervento americano. Sabato Trump ha minacciato anche il governo socialista di Cuba con attacchi militari. In precedenza aveva già avvertito il regime iraniano di non reprimere con la forza il recente movimento di protesta nel Paese. Gli Stati Uniti sarebbero venuti in aiuto dei manifestanti. Anche la Danimarca avrà seguito con attenzione l'azione militare statunitense in Venezuela. Trump ha infatti rivendicato più volte il diritto sull'isola della Groenlandia, che politicamente appartiene alla Danimarca, partner della NATO, giustificando tale rivendicazione con interessi di politica di sicurezza. Nel suo discorso di Capodanno, il primo ministro danese Mette Frederiksen ha criticato: “Abbiamo dovuto affrontare minacce, pressioni e linguaggio denigratorio da parte del nostro più stretto alleato”. Nel fine settimana, la moglie del vice capo di gabinetto della Casa Bianca, Katie Miller, ha suscitato nuovo scalpore. Dopo l'azione militare in Venezuela, ha pubblicato una mappa della Groenlandia con i colori degli Stati Uniti e la parola ‘Soon’ (“Presto”).

Gli esperti avvertono che con l'intervento militare in Venezuela Trump sta normalizzando le guerre di aggressione come strumento di politica estera. Gli ultimi eventi sono un chiaro segno “che gli Stati Uniti stanno abbandonando l'ordine basato sulle regole che hanno creato dopo la seconda guerra mondiale”, ha concluso Noah Barkin, analista geopolitico del Rhodium Group. L'intervento non solo viola il diritto internazionale, ma danneggia anche la reputazione internazionale degli Stati Uniti, ha dichiarato al quotidiano Handelsblatt Wu Xinbo, politologo di Shanghai ed esperto degli Stati Uniti. “Ciò dimostra che

Trump 2.0 è ancora più pericoloso e distruttivo di Trump 1.0". Wu vede le motivazioni di Washington principalmente nell'accesso al petrolio venezuelano e nell'effetto deterrente che ciò avrebbe su altri governi dell'America Latina critici nei confronti degli Stati Uniti. La nuova strategia di sicurezza americana pubblicata a novembre chiarisce che gli Stati Uniti rivendicano il dominio su tutto il continente americano, che Trump sabato ha definito "la nostra regione d'origine". Eppure, circa un anno fa, all'inizio del suo secondo mandato, si era presentato come un pacificatore autoproclamato. Già prima del suo primo mandato aveva fatto i conti con la politica interventista dei suoi predecessori e aveva definito, ad esempio, la guerra in Iraq iniziata da George W. Bush come "il più grande errore della storia americana". Chi, alla luce dell'azione del fine settimana, crede che Trump abbia abbandonato questa visione, è stato smentito domenica dal ministro della Difesa Pete Hegseth: "È esattamente l'opposto dell'Iraq. Abbiamo speso somme ingenti per decenni e pagato con il sangue, senza ottenere nulla in cambio dal punto di vista economico". Trump ha cambiato le regole del gioco.